

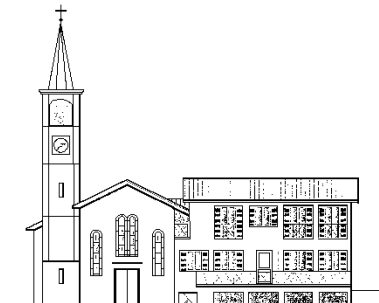
RAMATE-MONTEBUGLIO-GATTUGNO

XXIV DOMENICA TEMPO ORDINARIO



**IL REGNO DEI CIELI E' SIMILE A UN RE
CHE VOLLE REGOLARE I CONTI
CON I SUOI SERVI**

Matteo 18, 15



Anno 2017

Parrocchia dei SS. Lorenzo ed Anna
Ramate di Casale Corte Cerro (VB)
Via S. Lorenzo, 1 Tel. 0323/60291
Cell. Padre Joseph 3402628831
Cell. Don Pietro 3420740896
<http://parrocchiecasalecc.studiombm.it>

17 settembre

37

Preghiera

di Roberto Laurita

La misericordia del Padre
è del tutto smisurata:
lo è in modo inaudito
e addirittura imprevedibile.

Diecimila talenti non sono una somma qualsiasi,
ma una vera e propria fortuna,
una quantità di denaro spropositata.
Eppure quel re non solo pazienta,
ma addirittura condona quel debito enorme.

E tuttavia, Gesù, tu ci lanci un avvertimento:
il Padre è disposto a perdonarci
solo se noi siamo pronti a fare altrettanto
con i piccoli debiti contratti con i nostri fratelli.

Ecco perché la tua parabola,
cominciata all'insegna della misericordia,
si chiude in modo triste, amaro.
La grazia è revocata perché quel servo
non ha avuto pietà del suo compagno.

Gesù, trasforma il mio cuore
e rendilo tenero e pieno di compassione.
Non permettere che continui ad essere
duro e intransigente con i miei debitori:
insegnami non solo a perdonare,
ma a continuare a farlo
anche quando un nuovo torto
riporta a galla quello precedente.

Gesù, dammi il senso delle proporzioni.
Che cosa sono i piccoli debiti
di cui sono creditore
a confronto con quelli che ho aperto
con la mia fragilità, la mia debolezza,
nei confronti del Padre tuo?

PERDONARE SEMPRE!

(Mt. 18,21-35)

Questo è il comportamento che Gesù ci chiede quando un nostro fratello ci offende: *perdonare sempre!* Qui davvero non ci sono mezze misure, perché il comando che Gesù dà a Pietro, in risposta alla sua domanda circa le colpe commesse dal fratello, è preciso: ***“Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette”***. Cioè, sempre! E la parabola del servo malvagio si conclude confermando la necessità del perdono, quale condizione per ottenere pietà e misericordia da Dio: ***“Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello”***. Leggendo attentamente la parabola balza subito agli occhi la pazzesca sproporzione tra il debito che il re ha condonato al servo malvagio, addirittura diecimila talenti, e il minuscolo debito, appena cento denari, che il servo malvagio non ha condonato all'altro servo. Ci chiediamo come mai il servo malvagio abbia potuto comportarsi così, dopo che gli era stato condonato un debito enorme, per il quale secondo la legge del tempo avrebbe dovuto essere venduto lui con la moglie, i figli e tutto quanto possedesse. Ricordiamo che ci troviamo in una società dove esisteva ancora la schiavitù e pertanto le persone potevano essere comprate e vendute. L'atteggiamento negativo del servo malvagio dipende dal fatto che egli non è stato capace di percepire la dimensione della gratuità, perché il suo orizzonte è limitato ai propri interessi. Proprio a causa di questa

“cecità” non è stato in grado di provare compassione. Questa parabola ci insegna come per crescere nella maturità personale e collettiva, non siano sufficienti né il diritto né la giustizia. Qui risalta con chiarezza che l’aggrapparsi a giustizia e diritto, quali valori assoluti, in definitiva provochi paradossalmente solo dolore e ingiustizia. La divergenza tra il comportamento del re e quello del servo malvagio è rappresentata dal perdono, ed è la via indicata da Gesù per realizzare la pienezza della persona umana. Questo significa che bisogna maturare la capacità di riconoscere ed accogliere l’amore che ci viene donato e, poi, l’attitudine a riversare negli altri questo stesso amore. L’esortazione al perdono aspira ad umanità capace di coniugare il diritto e la giustizia con la compassione amorevole. L’exasperazione del ricorso ai giudici, anche in situazioni che richiederebbero un atteggiamento di comprensione e di aiuto solidale, non fa altro che intasare i tribunali e soprattutto danneggia vistosamente la qualità relazioni umane. Può essere di esempio il caso della morosità nel pagamento dell’affitto di casa, a causa della perdita del lavoro. Ma sono numerosi gli altri casi in cui la vita diventerebbe un inferno, se non ci fosse il perdono!

Don Pietro

San Matteo

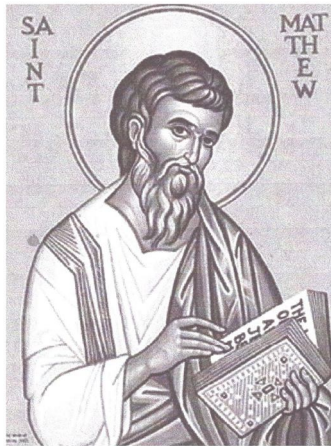
Apostolo ed evangelista — 21 settembre — I secolo dopo Cristo

Matteo, chiamato anche Levi, viveva a Cafarnao ed era pubblicano, cioè esattore delle tasse. Seguì Gesù con tanto entusiasmo, come ricorda san Luca, liberandosi dei beni terreni. Ed è Matteo che nel vangelo riporta le parole di Gesù: *“Quando tu dai elemosina, non deve sapere la tua sinistra quello che fa la destra, affinché la tua elemosina rimanga nel segreto ...”* Dopo la Pentecoste egli scrisse il suo vangelo, rivolto agli Ebrei, per supplire, come dice Eusebio, alla sua assenza quando si recò presso altre genti. Il suo vangelo vuole prima di tutto dimostrare che Gesù è il Messia che realizza le promesse dell’Antico Testamento, ed è caratterizzato da cinque importanti discorsi di Gesù sul regno di Dio. Probabilmente la sua morte fu naturale, anche se fonti poco attendibili lo vogliono martire di Etiopia.

Patronato: Banchieri, Contabili, Tasse

Etimologia: Matteo = Uomo di Dio, dall’ebraico

Emblema: Angelo, Spada, Portamonete, Libro dei conti.



MESTIERI DI UNA VOLTA....L'ARROTINO

"Mulita...Mulita..." era il grido che talvolta si sentiva per le vie di paesi e città, ad emetterlo era un personaggio che periodicamente compariva munito di un carretto o di una bicicletta: l'ARROTINO.

Questa professione fu assai praticata fino nella seconda metà del novecento, perché l'offerta di lavoro era alta; nelle case capitava spesso di dover affilare coltelli e forbici da cucina, mentre nelle città macellai, salumieri, pescivendoli dovevano disporre di arnesi sempre ben affilati per tagliare, sfilettare e servire la clientela in maniera adeguata.

L'arrotino non disponeva di un laboratorio con una sede fissa, ma girava con l'attrezzatura, spesso accompagnato da un aiutante apprendista, per città e villaggi; e dove la sua opera era richiesta raccoglieva prima gli utensili da molare, poi si posizionava in una piazza o sotto un portico dove predisponava i suoi attrezzi ed iniziava il lavoro di affilatura e recupero degli utensili consumati dall'uso. La sua attrezzatura era composta da una bicicletta o da un carretto fatti costruire appositamente dove veniva sistemata una mola collegata ad un sistema di pulegge per metterla in movimento. L'energia per far ruotare la mola era fornita da una pedaliera, che nel caso della bicicletta era il movimento centrale del mezzo stesso, cui si agganciava una seconda catena per disabilitare quella utile a far girare la ruota posteriore. La difficoltà del lavoro consisteva nel saper dosare la molatura dell'attrezzo per evitare che il filo del coltello o delle forbici si deteriorasse definitivamente. Questo risultato lo si otteneva con l'esperienza, graduando in maniera giusta la velocità con cui girava la mola. Questo non rappresentava un problema finché l'energia per mettere in moto l'attrezzatura veniva fornita dalle gambe stesse dell'arrotino, ma quando si iniziò a usare l'energia elettrica per far girare la mola (intorno agli anni '50 del novecento) le difficoltà aumentarono in quanto non era più possibile graduare la velocità di rotazione.

Quello dell'arrotino era un mestiere girovago e spesso sceglievano

una particolare zona in cui esercitare il mestiere prendendo come base un magazzino dove disponevano uno o due letti per passare la notte. Spesso accadeva che non riuscivano a far ritorno alla base in giornata, o perché si erano spinti troppo lontano, o si erano attardati con il lavoro, allora si aggiustavano nei fienili o nelle stalle, chiedendo ospitalità a qualche cliente occasionale o conoscente.

Come molti altri mestieri quello dell'arrotino era un lavoro stagionale, praticato per lo più d'inverno, quando le campagne non potevano essere lavorate e la gente emigrava e inventava altri sistemi di lavoro per sbarcare il lunario.

Questo mestiere è andato scomparendo per l'avvento delle nuove tecnologie e la fabbricazione di utensili con nuovi materiali (acciaio inox, ceramica....) resistenti e non soggetti ad usura che non hanno più richiesto l'intervento di questa particolare ed originale figura che girovagava di paese in paese e che tutti periodicamente attendevano per rimettere a nuovo gli utensili che allora si riparavano e si continuava ad usare, ben lontani dall'USA E GETTA della nostra odierna società.

Doro



CALENDARIO PARROCCHIALE

Domenica 17 settembre XXIV° DOMENICA TEMPO ORDINARIO

ore 9.30 **Montebuglio:** S. M. per Mariuccia, Radames e famigliari defunti.
ore 10.30 **Ramate:** S. Messa.
ore 18.00 **Ramate:** S. Messa.

Lunedì 18 settembre SANT'EUSTORGIO

ore 18.00 S. Messa.

Martedì 19 settembre SAN GENNARO

ore 18.00 S. M. per Mariuccia Togno.
ore 20.45 **Ramate:** Incontro di preghiera animato dal gruppo di San Pio da Pietrelcina.

Mercoledì 20 settembre SS. ANDREA KIM E COMPAGNI MARTIRI

ore 18.00 S. Messa.

Giovedì 21 settembre SAN MATTEO EVANGELISTA

ore 18.00 NON C'E' LA S. MESSA.

Venerdì 22 settembre SAN MAURIZIO

ore 18.00 S. Messa.

Sabato 23 settembre SAN PIO DA PIETRELCINA

ore 18.30 **Gattugno:** S. M. per Nobili Pierino e Severina.
ore 20.00 **Ramate:** S. M. per i defunti Visin e Barnabo.

Domenica 24 settembre XXV° DOMENICA TEMPO ORDINARIO

ore 9.30 **Montebuglio:** S. M. per defunti famiglia Margaroli.
ore 10.30 **Ramate:** S. Messa.
ore 17.30 **Cereda:** S. M. per Ferraris Eugenio e Adriana. Segue **processione
Madonna della Mercede.**
ore 18.00 **Ramate:** NON C'E' LA S. MESSA.

RISORGERA'

Sabato 9 settembre è deceduta Grazioli Elena, vedova Ferraris, di anni 88, residente al Gabbio.

Giovedì 14 settembre è deceduta Guerra Luciana, vedova Cossia, di anni 68, residente a Ramate.

AVVISI

Giovedì 21 settembre: Gita con gli Anziani organizzata dall'*Associazione per la Promozione dell'Anziano*.

(P. S.) Da domenica 1 ottobre la S. Messa "vespertina" delle ore 18.00 a Ramate è sospesa. Questa decisione è stata presa in comunione con tutti i sacerdoti della UPM 15 di Gravellona, per motivi pastorali.

Pertanto, le S. Messe "vespertine" delle ore 18.00 alla domenica, nella nostra UPM 15, saranno celebrate nella parrocchia di Gravellona Toce e in quella di Stresa. I sacerdoti si alterneranno nella celebrazione.